

AUDIO 196
R E V I E W

RIVISTA DI ELETTROACUSTICA
MUSICA ED ALTA FEDELTA'

COMPACT DISC
VIDEO MUSICALI
41
PAGINE DI MUSICA
170
RECENSIONI

Audio
R E V I E W

PICCOLE & PREZIOSE

BOSTON VRM-50
CHARIO DELPHINUS
JBL TI-2K

EDIZIONE L. 9.000
AUDIOREVIEW ANNO XIX - NOVEMBRE - N. 11 1999 - SPED. IN ABB. POST. - 45% - ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/23-12-96 FILIALE DI ROMA - WEDDLE



TECNICA MIL & MOL SOTTO UNA NUOVA LUCE
AUDIOCLUB CAMBRIDGE AUDIO S 700, DAC E BASE IN UN COLPO SOLO
PROVE COPLAND CDA 289, CD-PLAYER CON HDCD
GUIDA MERCATO TUTTI I PREZZI DELL'AUDIO E DELL'HOME THEATER

DIFFUSORI COMPATTI DI

Sul N. 194 di AUDIOREVIEW, abbiamo parlato dei diffusori da pavimento, dei loro pregi, dei loro difetti cercando di indagare sugli accorgimenti costruttivi e sulle caratteristiche da cercare in tale diffusore. È quindi naturale parlare, descrivere e provare oggi i diffusori bookshelf e cioè i diffusori da supporto, compatti e di buone caratteristiche musicali. Sono proprio questi ultimi ad aver riscritto nell'ultimo ventennio parte dei dogmi dell'alta fedeltà e ad aver dato una spinta notevolissima alle prestazioni di ascolto meno vincolate alla tecnica, creando una frattura tanto evidente quanto "pilotata ad arte" tra le misure e quello che possiamo poi ascoltare in ambiente. Anche per questo tipo di diffusori occorre fare delle distinzioni dettate dalle dimensioni, dal numero degli altoparlanti e dal progetto in generale, ma per ora concentriamo la nostra attenzione sul fenomeno storico.

La storia

Gli armadi sonori caratteristici degli albori dell'alta fedeltà cominciarono a sembrare troppo ingombranti, almeno a paragone delle abitazioni che andavano via via rimpicciolendosi. Qualcuno si domandò come ridurre le dimensioni lasciando immutata la timbrica e se possibile la gamma bassa. In Fisica i miracoli non esistono, e naturalmente bisogna accettare dei compromessi per ridurre tutto il ridicibile. Il classico woofer da dodici pollici con tanto di midrange, tweeter e volume minimo di 40 litri lasciò allora il posto ai due vie da pochi litri: era nato il minidiffusore. I primi minidiffusori misero subito in chiaro che a fronte di una gamma bassa meno estesa e di una sensi-

bilità minore di almeno sei decibel si potevano ottenere grossi vantaggi in termini di scena, grana in gamma media e dimensione dello stage ricreato. Bartolomeo Aloia definì i minidiffusori "scatole di scarpe", ed il nomignolo rimase per molto tempo, fino al giorno d'oggi. Tutti, ma proprio tutti, i giornalisti dell'epoca si schierarono per "piccolo è bello" o per "grande suona meglio" col risultato di tanto inchiostro speso e di qualche immane esagerazione in un verso o nell'altro. Ma la tecnica e la ricerca, fiutato l'affare, non si fermarono. Molti furono i materiali provati e le tecnologie messe in opera per far suonare più forte e più in basso i piccoli diffusori, con risultati che non mancarono. Il diffusore compatto e ben suonante è arrivato fino ai giorni nostri, mantenendo inalterato il suo smalto e trovando comunque e sempre estimatori convinti. Storiche realizzazioni sono a tutt'oggi portate come esempio di ottime caratteristiche musicali, avendo attraversato l'ultimo scorcio di secolo senza particolari modifiche. Parlo di due diffusori in particolare, delle mitiche KEF 3/5 e delle altrettanto osannate (forse troppo) Tablette.

Caratteristiche di un diffusore compatto

Contrariamente a quanto si crede, progettare e costruire un diffusore di piccole dimensioni è difficile almeno quanto un diffusore di dimensioni maggiori. Infatti la risposta di woofer e tweeter eseguita sul piccolo box si presenta molto più accidentata rispetto a quelle ottenibili su un pannello di dimensioni maggiori, sia per-

ché il carico acustico è minore, sia per l'effetto della diffrazione dei bordi, che altera la risposta dei trasduttori all'interno della loro banda passante. Un altro fenomeno presente ma spesso ignorato dai progettisti dell'ultima ora è l'interazione tra l'emissione posteriore della membrana del woofer e le pareti interne del cabinet, poco visibile nella misura della risposta in frequenza, ma facilmente identificabile in altre e più complesse rilevazioni. Gli effetti di queste tre azioni combinate insieme rendono più difficile la progettazione e l'implementazione pratica del filtro crossover, che oltre a dover piegare la risposta dei trasduttori spesso è chiamato ad equalizzare qualche esaltazione dovuta a quanto detto prima. Il diffusore compatto in genere è a due vie, con frequenze di incrocio che vanno dai 1000 ai 3000 Hz. In questo range di frequenza il woofer deve essere quanto meno direttivo possibile ed ovviamente regolare nell'emissione. A tali frequenze l'orecchio è molto sensibile e risulta particolarmente difficile ingannarlo. Rispetto ai diffusori da pavimento, quelli da stand hanno maggiori difficoltà nell'emettere basse frequenze ed è facile capire il perché: il ridotto volume non permette l'uso di woofer di grosso diametro, per altro incompatibili con le dimensioni del baffle frontale, mentre i woofer di piccolo diametro non possiedono i parametri necessari ad emettere frequenze al di sotto dei 45-50 Hz. In linea teorica si potrebbe scendere anche al di sotto di



QUALITÀ: COME E PERCHÉ

questo limite, ma la sensibilità precipiterebbe, come la dinamica, a valori difficilmente proponibili. Occorre ora vedere cosa ci dobbiamo aspettare da un diffusore compatto di "buona famiglia". Innanzitutto il box deve essere incollato e fresato alla perfezione, per non peggiorare ulteriormente le caratteristiche sia temporali che di risposta in frequenza dei trasduttori. A torto si ritiene che i box piccoli siano meno sensibili alle vibrazioni che si portano dietro comportamenti non lineari. Viceversa tutto quello che vibra o risuona in pochi litri lo fa in gamma medio-bassa, colorando il suono in maniera a volte intollerabile. I materiali impiegati, con la loro massa contenuta, presentano risonanze variabili come spettro, ma comunque abbastanza marcate nella gamma delle voci maschili. In genere troviamo diffusori realizzati in truciolare, in medite o in vero legno. Ognuno di questi materiali ha pregi e difetti: il vero legno risuona a frequenze attorno ai 350-400 Hz, con picchi molto pronunciati ma dalla larghezza di banda molto stretta. La medite ed il truciolato presentano picchi di intensità molto minore, ma distribuiti su uno spettro molto più largo. Ci sono poi molti costruttori che preferiscono realizzare il frontale e la parete posteriore in medio-denso ed il resto del box in vero legno. Questa scelta torna comoda perché la medite si modella, si colora o si ricopre

più facilmente del legno ed anche perché abbisogna di fresature a più basso numero di giri. Conviene anche dal punto di vista delle risonanze che nei materiali compositi sono leggermente minori. Il cabinet bello per eccellenza è ovviamente quello tutto in vero legno, difficile da fresare e da trattare superficialmente, ma che una volta finito non teme confronti estetici. Il rovescio della medaglia è costituito dalle precauzioni aggiuntive da prendere e dagli studi da fare per evitare le risonanze proprie del materiale, molto strette e perciò udibili. In questa ottica risulta difficile credere agli uffici pubblicitari che dichiarano risonanze volute ed "accordate" che sottintendono alchimie particolarmente musicali: sono gli stessi costruttori che stranamente poi rifiutano di far eseguire test tecnici sui loro gioielli!

Le misure

Le misure sui diffusori compatti mostrano in genere risposte più articolate rispetto ai diffusori da pavimento, ma il baffle molto stretto ed i diametri contenuti dei woofer, più correttamente definiti midwoofer, mostrano di possedere una scena ed una proposizione dello stage sonoro imbattibile. Le distorsioni in genere sono abbastanza contenute e si innalzano a valori preoccupanti soltanto a bassa frequenza per le ovvie limitazioni meccaniche. Al salire del diametro ed all'aumentare degli accorgimenti presi per contra-

stare le non linearità dell'equipaggio mobile ovviamente i valori di seconda e terza armonica scendono, ma naturalmente non è tutto oro quello che luccica. Altre misure come la MOL e la MIL mettono in evidenza caratteristiche e limiti altrimenti non evidenziabili con misure statiche. Le risposte temporali non cambiano molto nel decadimento immediatamente successivo al cessare dello stimolo, ma hanno un decremento a medio termine molto più veloce rispetto a diffusori dal baffle frontale più largo. Per quanto riguarda infine il carico presentato ai morsetti dell'amplificatore occorre ribadire che negli ultimi tempi si sta assistendo alla tendenza ormai generalizzata di abbassare il valore del modulo anche sotto la soglia dei 4 ohm per guadagnare qualche dB in sensibilità. Questo fatto non deve però preoccupare più di tanto, visto che molto raramente la fase compie escursioni importanti in zona negativa, aumentando la componente capacitiva e diventando un carico difficile. Salvo sempre più rare eccezioni, gli amplificatori costruiti dopo le guerre puniche riescono a fronteggiare un carico di 4 ohm "similresistivo" con la stessa indifferenza con la quale pilotano una resistenza pura. Andiamo allora a smontare, misurare ed ascoltare con attenzione in un test a quattro mani (e quattro orecchie) eseguito assieme all'ineffabile Marco Cicogna.

Gian Piero Matarazzo
gpm@globenet.it





CHARIO CONSTELLATION DELPHINUS

Costruttore e distributore: Chario s.a.s., Via Bergamo 44, 23807 Merate (LC).
Tel. 039 9275370 - <http://www.chario.com> - e-mail: chario@chario.it
Prezzo: L. 1.799.000 (Istino 9/99)

CARATTERISTICHE DICHIARATE DAL COSTRUTTORE

Tipo: Bass reflex 2 vie da stand. **Woofer:** 170 mm con membrana in cellulosa trattata. **Tweeter:** Cupola morbida da 38 mm con guida d'onda. **Frequenza di incrocio:** 1300 Hz LKR 4. **Risposta a -3 dB:** 55 Hz. **Sensibilità:** 90 dB (2,83 V due diffusori a 2,5 metri). **Impedenza nominale:** 4 ohm. **Potenza consigliata:** 60+120 W. **Dimensioni:** 23 x 41 x 33 cm (l x a x p). **Peso:** 12 kg cad. **Finitura:** MDF e noce oppure MDF e ciliegio.

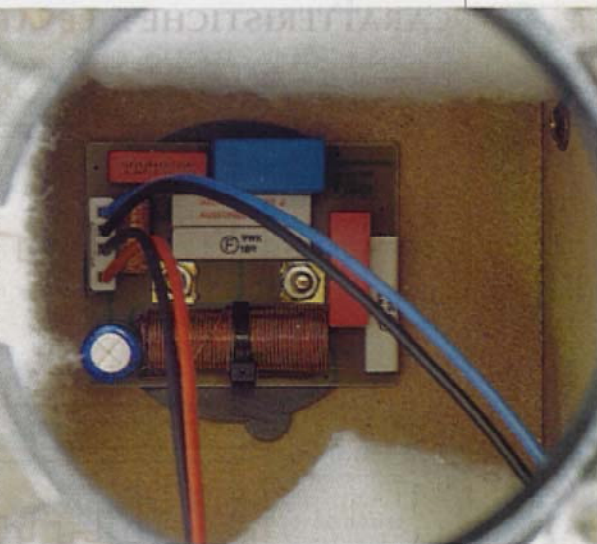
La nuova linea Constellation della Chario si è arricchita in questi ultimi giorni di un nuovissimo modello, immesso sul mercato otto mesi dopo la commercializzazione della Lynx. Si tratta della Delphinus, una Lynx cresciuta nelle dimensioni geometriche del woofer e di conseguenza nella cubatura del box. Ovviamente non si tratta di un upgrading puro e semplice, perché le tematiche poste in essere da un woofer di dimensioni maggiori sono tante e sostanzialmente diverse. La costante più appariscente è costituita dal tweeter, quel T38 WAVE GUIDE che si è fatto notare dalla stampa specializzata di tutto il mondo per la sua originalità dimensionale costruttiva e per le caratteristiche musicali poco inclini all'effetto, ma ben definite. Il marchio lombardo in verità ci ha abituato da tempo a soluzioni tecniche poco luccicanti e poco vantate ma estremamente originali ed efficaci, che soprattutto affondano le proprie radici nella solida conoscenza dei fenomeni acustici. Una visione completa del fenomeno della riproduzione sonora non porta mai all'ottimizzazione ossessiva di un solo parametro, sia questo audiofilo o tecnico, ma riesce a tener conto di tutto l'insieme coinvolto dall'evento. Ciò può portare a visioni del mondo spesso stridenti con le mode e gli eccessi di quei costruttori che seguono il vento del mercato senza avere una propria spina dorsale, ma indubbiamente permette di camminare in proprio su solidi binari che sembrano acquistare più autorevolezza via via che la qualità delle sorgenti aumenta. A tutto ciò va aggiunta la presenza costante e ben distribuita su tutto il territorio nazionale ed internazionale per avere la conferma che la fama di Carlo "CHARlie" Vicenzetto e MaRIO Murace è meritata. Sapete anche che un diffusore che passa per le mie prove è smontato ed analizzato in tutti i suoi pezzi e che certamente la Delphinus sarà vivisezionata in una seduta di smontaggio estremamente pignola, motivo per il quale rompiamo gli indugi ed andiamo a guardare dentro il diffusore.

Costruzione e progetto

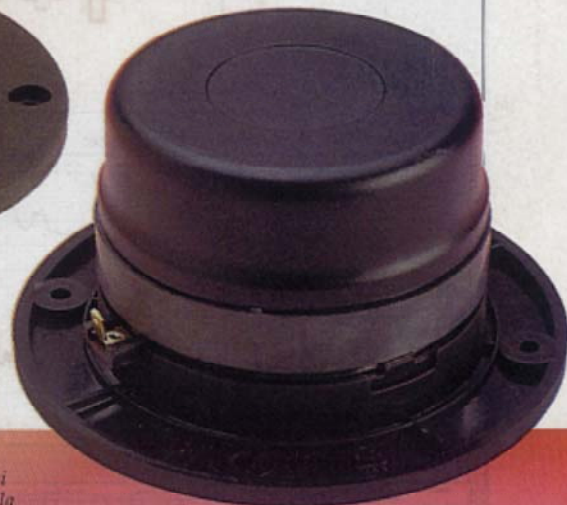
La Delphinus si presenta come tutti i prodotti Chario, elegantemente vestita in legno, pesante, ma dall'aspetto che non ricorda un lottatore di sumo. Nel modello in nostro possesso le due pareti laterali sono in noce, ma sono disponibili anche in ciliegio, col resto della struttura realizzato in MDF verniciato nero. Scontata la precisione delle fresature sul legno e

quella sulla medite per ospitare i trasduttori, una precisione a cui il costruttore ci ha abituato e che rischia di passare inosservata perché data inconsciamente per normale. Rimuovendo il woofer da 144 millimetri di diametro effettivo possiamo vedere che anche le pareti laterali sono di medite. Quattro viti di buone dimensioni ci fanno capire immediatamente che queste pareti, eleganti e lignee, sono avvitate ed incollate alla struttura originale, che risulta contemporaneamente insordita ed abbellita dall'aggiunta del legno abilmente fresato. L'esperienza audiofila, ma anche l'accelerometro, ci dicono che risuona molto meno un pannello composto da materiali diversi che uno di pari spessore realizzato con un materiale solo. L'interposizione di colle smorzanti può poi portare ad infiniti rapporti massa-cedevolezza, potendo così spostare le risonanze indesiderate a frequenze ampiamente fuori dello spettro assegnato al woofer, che costituisce senza dubbio la maggior sorgente di vibrazioni del box. All'interno del diffusore tre pannelli di assorbente ricoprono la parete posteriore, quella superiore ed una sola parete laterale. Il materiale usato è l'acrilico "cardato", reso cioè meno ovattoso grazie ad uno strato superficiale di collante che ne rende più rigido l'assieme, modificandone pure l'intervento in gamma medio-bassa. Il condotto di accordo come al solito è affacciato alla base del diffusore, che è distanziato dalla superficie di appoggio tramite quattro tasselli di gomma morbida. Questa soluzione fu introdotta con la serie Syntar, adottata poi su tutti i modelli della casa di Vimercate ed oggi spacciata per sensazionale novità anche da altri costruttori che ne strombazzano i miracoli. I vantaggi effettivi riguardano la geometria del condotto, che può avere un diametro più grande e quindi una lunghezza maggiore, potendosi sviluppare lungo l'altezza del box e non lungo la profondità, sempre ridotta. L'altro vantaggio non da poco è quello dell'emissione a distanza ridotta dalla parete inferiore, che costituisce un drastico passa-basso acustico che limita le emissioni ad alta frequenza e le spurie dovute alla turbolenza dell'aria generate dalla velocità eccessiva. Dopo aver rimos-

so l'assorbente nel diffusore rimane soltanto la piastra del crossover, fissata direttamente a ridosso dei due morsetti di ingresso e come al solito abbastanza affollata. Abbandonate le circuitazioni piene zeppe, ora la Chario si presenta con filtri dal numero ragionevole di componenti, quasi a sembrare in controtendenza rispetto a quanto fatto prima. Al giorno d'oggi ciò potrebbe pure apparire normale, visto che assistiamo spesso al cambiamento dei costruttori, esoterici fino a ieri, che non esitano a passare a circuitazioni molto più complesse senza spiegazione alcuna. In questo caso la ragione è semplicissima: i filtri rimangono disegnati per la realizzazione di risposte acustiche del quarto ordine, ma sono i trasduttori, progettati in casa con ocularità, a richiedere un filtro meno complesso, pur con la stessa identica pendenza finale. Parlare di pendenza è oltretutto impro-



Il filtro crossover, meno complicato che in passato, è assienato su un supporto a ridosso dei connettori.



I trasduttori sono stati progettati e realizzati dallo stesso costruttore. Notare il tweeter dalla cupola di 38 millimetri ed il woofer col cestello pressofuso dotato di ampie feritoie di ventilazione.



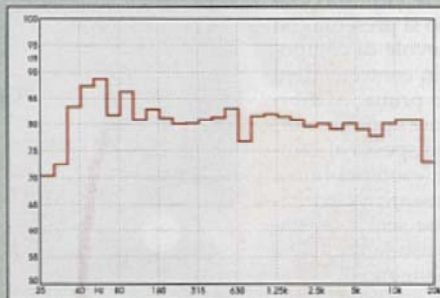
CHARIO CONSTELLATION DELPHINUS

Sistema di altoparlanti: Chario Constellation Delphinus. Numero di matricola: 0097

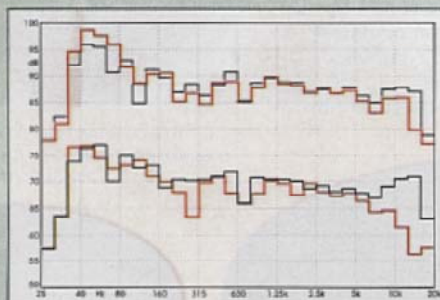
CARATTERISTICHE RILEVATE

Sensibilità: 1 canale, 2.83 V / 1 m: 89 dB; due canali, 2.83 V in ambiente: 89 dB
Elevazione da terra: 70 cm

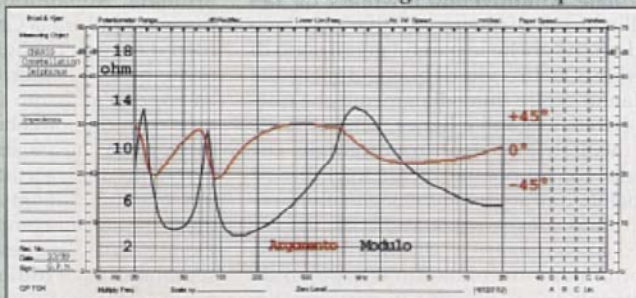
Risposta
in ambiente,
due canali
in funzione:
Vin=2,83 V
rumore rosa



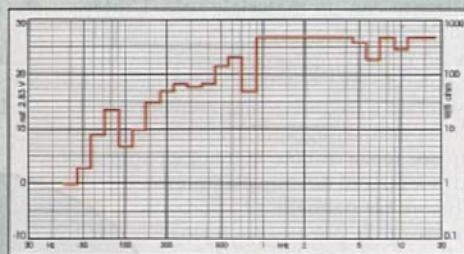
Risposta
in ambiente,
un canale
in funzione:
Vin=2,83 V
rumore rosa



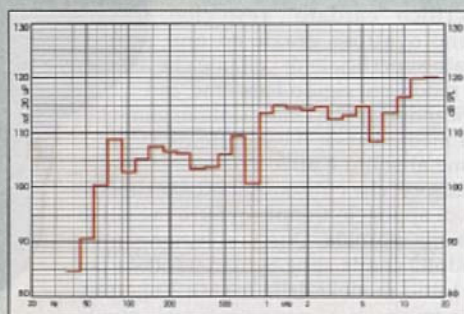
Modulo ed argomento dell'impedenza:



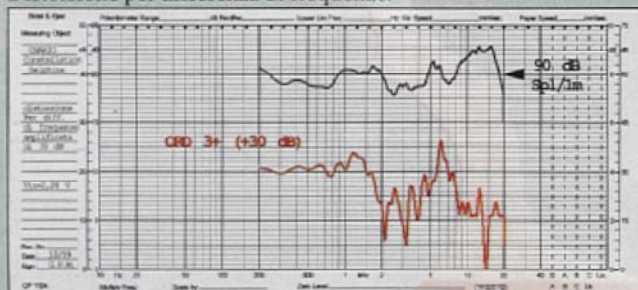
MIL
livello massimo
di ingresso:
(per distorsione
di
intermodulazione
totale non
superiore al 5%)



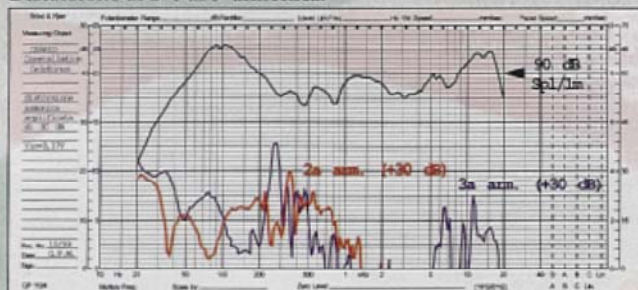
MOL
livello massimo
di uscita:
(per distorsione
di
intermodulazione
totale non
superiore al 5%)



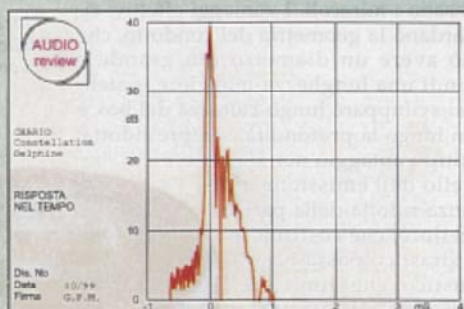
Distorsione per differenza di frequenze:



Distorsione di 2' e di 3' armonica:



Risposta
nel tempo:



I due diffusori posizionati in ambiente a 70 cm di elevazione da terra hanno fornito una prestazione con i terzi di ottava regolare in tutto l'intervallo di misura, con una emissione rettilinea in gamma alta unita ad una moderata enfasi in gamma bassa, caratteristica di quasi tutti i modelli Chario. I singoli diffusori hanno risposte coerenti con quelle rilevate a 30°, dove possiamo notare soltanto la naturale attenuazione della gamma alta. La distorsione per differenza di frequenze è allineata su valori modesti, specie in gamma alta. Bassissima l'ampiezza delle distorsioni armoniche, con la dispari che addirittura sparisce dal grafico in gamma media. Il modulo dell'impedenza risente della particolare circuitazione adottata nel disegno del filtro crossover del tweeter, e si esprime con picchi di valore contenuto con la conseguenza naturale di rotazioni di fase basse. Ne viene fuori un carico visto dall'amplificatore facile ed affatto impegnativo. La misura della MIL ha evidenziato una buona tenuta in gamma bassa con compressioni praticamente nulle. Il grafico sale in maniera regolare fino a 1000 Hz per poi ottenere il massimo di potenza disponibile per i 90 millisecondi di ogni singolo step. Ne viene fuori un livello massimo di uscita (MOL) che da 63 Hz in poi supera agevolmente i 100 dB. La risposta temporale è veloce nel decadimento, con pochissime esitazioni al mezzo millisecondo.

G. P. Matarazzo

prio perché i filtri "alla Murace" hanno la caratteristica di avere una doppia pendenza, blanda prima dell'incrocio e molto più decisa dopo l'incrocio, con andamenti della fase relativa facili da tenere sotto controllo. Altra costante dei filtri Chario è la frequenza di incrocio che in questo caso vale 1100 Hz, praticamente una ottava sotto a quella cui siamo normalmente abituati. A queste frequenze risulta abbastanza agevole filtrare il woofer, a patto che questo non presenti una risposta irregolare alle alte frequenze, ma è particolarmente difficile disegnare la cella del tweeter, chiamato a gestire frequenze dall'alto contenuto energetico. Nel caso della serie Constellation ciò non rappresenta un problema, visto che il nuovo tweeter dal diametro di 38 millimetri può gestire potenze notevolmente maggiori rispetto ai tweeter tradizionali. La cupola enorme, il complesso magnetico esuberante e la risposta ben regolare a quella angolata permettono di gestire in tutta sicurezza potenze esuberanti e devo ammettere di non vedere l'ora di "passare"



I connettori sono soltanto due, sistemati posteriormente in alto.

questo trasduttore per le rilevazioni di MIL e MOL per verificare quanto dichiarato dal costruttore. La flangia frontale è stata attentamente disegnata per attuare una guida d'onda avanti alla cupola. Come tiene a sottolineare il progettista, non si tratta di un carico a tromba, visto che non c'è trasformazione ed adattamento di impedenza acustica tra cupola ed aria circostante. Viste le risposte in asse e fuori asse del trasduttore montato al suo posto ma collegato direttamente all'amplificatore, potremmo ipotizzare un crossover che

alleggerisca la risposta a bassa frequenza e ne riallinei il livello in alto. Ed è proprio quello che fa il crossover disegnato da Murace. Prima della cella di filtro vera e propria troviamo un attenuatore a T realizzato con tre resistenze che, tra l'altro, normalizzano il carico visto dall'amplificatore. Le due resistenze orizzontali sono parallelate a due condensatori che ne diminuiscono l'azione a bassa frequenza, attuando così una doppia pendenza che tra i tanti vantaggi regolarizza anche la risposta alla rilevazione angolata. La cella utilizzata per il taglio vero e proprio è del secondo ordine elettrico, senza alcun controllo dello smorzamento, e per questo veloce quanto basta ed indipendente dall'attenuazione, sistemata a monte. Il filtro del woofer è semplicissimo con una sola induttanza in serie al segnale ed un condensatore verso massa, senza alcuna resistenza di smorzamento. La particolare piegatura imposta dal progettista è ottenuta soltanto alterando con oculatezza il rapporto tra induttanza e condensatore, potendo contare, come abbiamo detto, su un trasduttore dalla risposta già ottimizzata in fase di costruzione. Il woofer è realizzato con la membrana in cellulosa trattata con smorzanti, con la particolarità delle fibre di non essere assolutamente orientate, ma disposte in modo casuale, sì da non presentare direzioni preferenziali nella trasmissione del suono. Il cestello è pressofuso ed ha la particolarità di avere ampie feritoie al di sotto del centratore, in modo da poter raffreddare in maniera adeguata la bobina mobile, praticamente a vista. La sospensione è in gomma butilica e la cuffia parapolvere rovesciata. Le modalità di accordo, e quindi in sostanza i parametri caratteristici, ricordano abbastanza da vicino la gamma bassa della Academy 2.

L'ASCOLTO

La mia seduta di ascolto è stata eseguita in più sessioni. Trovata una prima posizione ottimale a un metro dalla parete di fondo e a un metro e trenta da quella laterale, ho passato una intera giornata ad ascoltare Billy Cobham, sia perché mi piace, sia perché le Delphinus per esprimersi al meglio abbisognano di un generoso rodaggio. Inutile interfacciare, ipotizzare oppure ottimizzare se le sospensioni non sono ben rodute. Il giorno successivo ho diminuito la distanza dalla parete posteriore a circa ottanta centimetri e provato diverse combinazioni di sorgenti ed elettroniche di pilotaggio. Questa rappresenta la fase più delicata di tutta la prova, ma in verità penso che sia quella più importante. Inutile giudicare le Delphinus se non si possiede un minimo di sensibilità musicale e di buona volontà. Trascorsa una buona metà della seconda giornata in questo modo, posso dire di essere passato per diverse sfumature di suoni e di controllo della gamma bassa. Sono parecchie le cose che stupiscono in questi diffusori, quando a monte tutto funziona in maniera corretta. La gamma medio-bassa è sorprendente per neutralità ed equilibrio, mentre le gamme media e medio-alta sono così ben amalgamate l'una nell'altra da disegnare in maniera netta e precisa sia le voci maschili che quelle femminili, senza soluzione di continuità. Possente e col giusto corpo quella maschile, definita e correttamente proposta quella femminile, con la dimensione ed i piani sonori perfettamente riconoscibili. La legatura tra medio-basso e basso più profondo è corretta e precisa, a patto di trovarsi nelle mie stesse condizioni, e cioè col miglior posizionamento compatibile con l'ambiente di ascolto. La gamma media rappresenta la classica realizzazione Chario, con in più la potenza e la velocità di un tweeter che riproduce molte più fondamentali oltre alle armoniche. Questo gamma è chiara, dotata di buon fuoco e di rispetto per le posizioni degli esecutori, forse poco appariscente all'ascolto affrettato, ma comunque dotata di articolazione e grana. La scena appare corretta sia nella dimensione laterale che nella profondità dello stage, non profondissimo ma spietatamente reale ed aderente alla qualità della registrazione. La gamma altissima è rifinita ma non invadente e tutto sommato quella che abbisogna di maggior feeling con le elettroniche a monte. I generi moderni passano per il diffusore lombardo esprimendo punch e pressione generosa, col volume che può salire con una certa tranquillità senza che lo stage si comprima o si indurisca. A volte meraviglia il medio-basso delle percussioni, incisivo, circostanziato e convincente, mentre con altri brani si possono apprezzare i piatti piccoli della batteria e il grosso piatto alla mia destra, che continua a suonare anche dopo essere stato percosso. La prestazione del coro è di ottimo livello e ciò in verità costituisce una costante nei diffusori di Murace. In questo caso però c'è un tratto più preciso che definisce le posizioni e disegna gli esecutori, amalgamati nelle sovrapposizioni timbriche ma perfettamente identificabili nella grandiosità dello stage. In definitiva una prestazione musicale generosa e convincente, con elementi nuovi dovuti alla nuova concezione di tweeter a cui ci si abitua immediatamente proprio per la naturalezza del suono riprodotto, simile a quello naturale che ascoltiamo tutti i giorni.

G.P.M.

Conclusioni

La Delphinus è stata smontata, analizzata, misurata e ascoltata ed il quadro che se ne trae è ampiamente positivo. Le caratteristiche musicali, pur su binari simili a quelli della Lynx, differiscono per posanza, tenuta ed amalgama della gamma medio-bassa, opponendo pure una gamma altissima più dettagliata e veloce. La costruzione accuratissima e le misure di ottimo livello costituiscono un forte tratto di unione tra le prestazioni strumentali e quelle in sala di ascolto. Francamente non riteniamo ciò cosa da poco, perché rappresenta l'evoluzione continua e l'interscambio tra varie esperienze che si concretizzano in risultati prevedibili. Ovviamente.

Gian Piero Matarazzo

Tre Piccoli, Grandi Diffusori

Senza dubbio il numero di questo mese ha prodotto un generoso raccolto di sistemi di altoparlanti. Oltre ai tre compatti e pur magnifici diffusori presenti su queste pagine, non trascurate gli altri ospitati in AUDIOCLUB, di altissimo livello. Tutti questi sistemi hanno impegnato gran parte del mio tempo nelle settimane appena trascorse. Una prima impressione riguarda l'elevato standard costruttivo che è offerto anche da prodotti di costo esiguo. Ci si accorge facilmente che allo stesso prezzo di dieci-quindici anni fa (ovviamente tenendo conto del reale potere d'acquisto della moneta) si ottiene molto di più in termini di qualità, tecnologia e musicalità. Oppure, se volete, si può evidenziare come simili prestazioni siano attualmente ottenibili ad una frazione del prezzo che ci voleva ai "tempi d'oro" dell'alta fedeltà, un periodo nel quale tutti compravano di tutto. Bisogna anche riconoscere (scusatemi ma qualcuno deve pur dirlo) che se in questa occasione siamo rimasti particolarmente soddisfatti di fronte a tutti i sistemi in prova; ciò dipende non solo dal migliorato livello complessivo (quante schifezze ancora girano) ma anche dalla sana selezione che viene operata dalla direzione di AUDIOREVIEW. Si tratta di uno screening severo, ma necessario, che penalizza soltanto gli improvvisatori ed i venditori di fumo, ai quali non è giusto dedicare nemmeno lo spazio per parlarne male. I risultati ci hanno dato ragione, per avere spesso intuito la serietà e la qualità di alcuni costruttori magari sconosciuti.

Con Boston, Chario e JBL, naturalmente, non occorrono presentazioni e di certo non servono incoraggiamenti. Direi piuttosto che stiamo parlando di nomi che rappresentano (assieme a non molti altri) una consolidata tradizione mondiale proprio nel settore dei sistemi di altoparlanti. Una cosa ci tengo a dirlo subito. La mia antica passione per la musica sinfonica, l'organo e le grandi masse sonore in genere mi ha sempre portato ad amare i grandi diffusori. Quelli belli, importanti, coinvolgenti che poco o nulla fanno mancare al messaggio sonoro proposto dal software. Tuttavia (e chi mi conosce sa che nessun motivo avrei per non essere sincero), in queste settimane di ascolto non ho sentito più di tanto la mancanza dei miei diffusori di riferimento, momentaneamente accantonati. Questi "tre grandi" non sono certo famosi come i "Tre Tenori", ma per quello che ci riguarda hanno grande voce. Peraltro con la maggior parte dei generi musicali tirano fuori un impatto più che discreto, ciascuno con le proprie caratteristiche ed "incrinazioni" sonore.

Il nostro Gian Piero Matarazzo vi avrà certamente svelato ogni particolare del terzetto, tutti oggetti tecnicamente aggiornati ed attendibili, di buona efficienza, per i quali non si pongono problemi in termini di interfacciamento con le elettroniche. Le compatte dimensioni rendono semplice anche l'inserimento in ambiente e permettono un posizionamento ottimale in ogni circostanza domestica. Noi le abbiamo ascoltate per un certo tempo nella sala della TechniPress con l'amplificazione separata AM Audio/Sonic Frontiers e con l'integrato Denon di cui trovate la prova questo mese. Successivamente hanno suonato nella mia sala da musica con il mio consueto impianto, egregiamente pilotate anche dai nuovi finali monofonici di Monarchy Audio, una vera e propria scoperta di cui forse potrò dirvi a Dicembre. Geograficamente questi diffusori hanno ben poco in comune; dalla west coast alla east coast americana per giungere sino al mediterraneo. Oggi i più importanti marchi italiani non hanno nulla da imparare dalle grandi (e pur prestigiose) scuole straniere. Se ancora occorreva dimostrarlo ci sono qui le nuovissime Chario "Delphinus" (le seconde note della serie Constellation) che propongono le più attuali soluzioni tecniche escogitate dal Murace. Non si tirano indietro però le JBL, mitiche statunitensi di origine californiana, che si fanno notare soprattutto per la forma sfuggente e l'aspetto "teco" dei componenti. Le Boston vengono dal raffinato ed elegante Massachusetts, patria dei Kennedy e di Leonard Bernstein, seguaci del miglior "suono dell'est" che negli anni Settanta dettava legge tra gli audiófili... Sono decisamente piccole anche in relazione alle pur compatte Chario e JBL, ma utilizzano un progetto che attinge direttamente alla serie di punta di quest'azienda. Da non sottovalutare assolutamente, nemmeno in termini di quantità di emissione e presenza delle basse frequenze.

Esteticamente la partita si gioca tra la linea tradizionale ed elegante

delle italiane, in solido MDF con fiancate rivestite in massello, l'aspetto innovativo e grintoso delle JBL (che non potrebbero passare inosservate), le ridottissime dimensioni delle Boston, che inserite (non vi scandalizzate troppo) in una elegante libreria, scompaiono alla vista.

Timbricamente le JBL appaiono corrette e discretamente neutrali. In qualche evidenza appare il basso della seconda ottava, potente e sicuramente d'effetto, ma talvolta abbondante. È sottolineata la rifinitura della gamma acuta, presente ma non aspra, con un'impostazione che tende a far arretrare alcuni particolari in gamma media. Con incisioni di musica Pop si apprezza peraltro il fine contributo della sezione ritmica e un notevole slancio dinamico. Archi ben presenti, dettagliati, forse meno setosi del desiderabile, ma le voci femminili nei "Carmine Burano" vengono proposte con buona luminosità. Le JBL digeriscono con disinvoltura tutta la potenza a disposizione. La Quinta di Mahler diretta dal nostro Chailly (Concertgebouw, Decca) esprime una massa orchestrale ampia e omogenea, con piani sonori dettagliati e piuttosto ravvicinati. Nulla si perde degli accenti dinamici.

Le Boston, di gran lunga le più piccole del gruppo, sono state una felice rivelazione. A memoria mi sembra di poter cogliere molte delle virtù a suo tempo evidenziate con la prestigiosa serie Lynnfield. Impostazione timbrica precisa ed autorevole, con buona trasparenza in gamma media e nella porzione medio-bassa, che, se occorre, appare morbida e generosa. Dal CD "Opera Pearls" della svedese Opus 3 abbiamo ascoltato alcune trascrizioni operistiche per gruppo di fiati. I colori sono apparsi pieni e naturali, senza assottigliamenti. Il piacevole gioco dinamico scaturisce senza esitazioni, e possiamo portarci verso l'alto il livello d'ascolto senza forzature o distorsioni. Ben reso anche il solito impegnativo pianoforte di Pogorelich nei "Quadri di un'esposizione" (Deutsche Grammophon), non esplosivo, ma presente in modo assolutamente attendibile. Le ridotte dimensioni del pannello frontale favoriscono la focalizzazione di una scena acustica dai vasti contorni. Buono il senso di profondità anche con incisioni operistiche di grande impegno (Wagner, "Lohengrin", Solti, Decca). L'ascolto ormai tradizionale di Stan Getz ("The Girl from Ipanema", LP Verve) suggerisce un grande sistema, per la presenza rauca ed incisiva del sax tenore, caldo ed avvolgente sin dalla prima ottava. Ottimo il delicato risalto della base ritmica, con un contrabbasso di "sano e robusto costituzione".

Le Delphinus di Chario ripropongono in modo ancora più coinvolgente quanto emerso qualche mese fa con la prova delle piccole Lynx, le prime note della serie Constellation (leggetevi la prova sul numero 189 di AUDIOREVIEW). Qui è evidente una maggiore dinamica ed una ancora più estesa risposta in frequenza, ma le caratteristiche di emissione anche in questo caso giungono quasi a confondersi con quelle (eccellenti) della serie Millennium. Tutta la fondamentale porzione medio-bassa dello spettro si propone con la correttezza e l'impatto di sistemi ben più impegnativi e costosi. A distanza di un decennio dal mio primo incontro con una realizzazione di Mario Murace ho sempre trovato un elemento unitario nell'importanza affidata alla omogeneità, presenza e compattezza della gamma media e bassa, oltre ad un'emissione spazialmente coerente che esalta il senso di profondità presente nelle incisioni. Quello che appariva superficialmente un connotato timbrico è diventato un modo di porsi musicalmente che alla lunga è l'unico davvero convincente. Ad un prezzo accessibile le Delphinus possono vantare grande sostanza in gamma media e medio-bassa, ma a questa si sposa una trasparenza musicale, priva di ogni artificio. La massa degli archi è sostanziosa ed attendibile, ad iniziare dal traseggio profondo dei contrabbassi sino alla rifinitura in acuto sui violini affidata ad un tweeter dalle eccezionali caratteristiche dinamiche, che tuttavia non eccede nel suo compito. Di buon impatto le grandi percussioni orchestrali ("Quadri di un'esposizione", Sinopoli, DG) con grancassa profonda e smorzata. La voce della Bartoli ("La Danza", Decca) è apparsa scultorea anche a volumi sostenuti, lasciandola percepire le più sottili sfumature espressive in un contesto sonoro di assoluta naturalezza. Totale mancanza di fatica d'ascolto anche a livelli considerevoli.

Marco Cicogna